

Recensione Boston Marriage Filippo Ronci

La recente produzione teatrale di Giorgio Sangati, ispirata al testo di David Mamet, offre uno sguardo intrigante su un'epoca e un tema poco convenzionali. Tuttavia, pur avendo un grande potenziale, lo spettacolo risulta poco coinvolgente a causa di un lessico eccessivamente elaborato che ostacola la fluidità della narrazione.

L'ambientazione nella Boston del tardo Ottocento aggiunge un fascino particolare alla trama, mettendo in luce la complessità delle relazioni tra le due protagoniste, magistralmente interpretate da Maria Paiato e Mariangela Granelli. Le loro performance sono di alto livello, conferendo profondità e autenticità ai personaggi. Tuttavia, l'ambiente chiuso e statico della sola stanza in cui si svolge l'intero spettacolo rischia di limitare la dimensione visiva e spaziale dell'opera, rendendo l'esperienza meno coinvolgente di quanto avrebbe potuto essere con una maggiore varietà di scenari e ambientazioni.

Il regista, Giorgio Sangati, cerca di mantenere viva l'attenzione del pubblico con colpi di scena rocamboleschi e un ritmo esilarante, ma la scelta di ambientare l'intero spettacolo in una sola stanza ha reso l'esperienza poco entusiasmante e dinamica. Nonostante questo, Sangati riesce a guidare gli attori attraverso una serie di momenti intensi e commoventi, sfruttando appieno il potenziale emotivo del testo di Mamet.

Il dialogo, sebbene talvolta pomposo, riesce a catturare l'essenza delle relazioni umane e delle sfumature psicologiche dei personaggi. Come già accennato però, la complessità del suddetto può risultare ostica per alcuni spettatori, che potrebbero faticare a seguire la trama e a connettersi con i personaggi.

In definitiva, "Boston Marriage" si presenta come un'opera teatrale che promette molto, ma che a causa di un lessico talvolta troppo forbito e di una scelta di ambientazione limitante, risulta poco accessibile e coinvolgente per il pubblico.